

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1978

Festa del Papa 1978

Udine (Cattedrale): 26/02/1978



La festa del Papa ci invita a cogliere nella fede la funzione perenne affidata da Cristo al successore di Pietro, roccia e fondamento della Chiesa.

È occasione per riflettere, sempre nella fede, anche alla funzione storica affidata dal Signore a colui che incarna Pietro nella Chiesa del nostro tempo.

Ogni Papa si è presentato nella scena della storia con un suo volto, una sua fondamentale caratteristica.

A me pare di poter scorgere in Paolo VI il Papa del dialogo.

Nel suo governo ha scelto il dialogo e la persuasione come via maestra. Ha dedicato a questo tema la sua prima enciclica: Ed è in fondo, il programma del suo pontificato con tre linee fondamentali: coraggio, pazienza, speranza.

L'uomo del coraggio

Paolo VI in certi gesti sembrerebbe temerario, se non trovassimo una spiegazione nella sua fede incrollabile.

Ha avuto il coraggio di dire diversi no:

- no alla contraccezione indiscriminata;
- no alla sessualità sfrenata;
- no al divorzio ed all'aborto;
- no al sacerdozio alle donne;
- no alle spinte disgregatrici all'interno della Chiesa;
- no alla conciliabilità tra fede cristiana e marxismo ateo;
- no alla violazione dei diritti dell'uomo.

Per alcuni di questi no ha dovuto subire il rigetto di grosse masse di opinione pubblica; ma la loro portata positiva, come tutela dei più alti valori dell'uomo, potrà essere giudicata solo dalla storia.

Ha avuto il coraggio di dire diversi sì altrettanto audaci:

- sì al rinnovamento conciliare, fino in fondo, in tutti gli aspetti, per tutti i settori;
- sì alla riforma liturgica nonostante reazioni violente o intemperanze scomposte;
- sì alla riforma delle strutture non immutabili della Chiesa, a partire dalle Congregazioni Romane; sì al Sinodo dei Vescovi, come strumento di 'partecipazione dell'Episcopato mondiale;
- sì all'ecumenismo ritmato da incontri e da gesti storici;
- sì al dialogo appassionato con i non credenti.

Anche per alcuni di questi sì ha incontrato delle violente reazioni e proprio da coloro che contestano il Papa in nome di una presunta ortodossia o fedeltà alla Chiesa.

L'uomo della pazienza

Appunto perché uomo del dialogo è un uomo dall'inesauribile pazienza. Preferisce il richiamo fraterno agli interventi punitivi.

Sa bene che il pastore è chiamato a dare la vita; e che prima di separare dalla comunione anche l'ultimo dei suoi fratelli deve cercare ogni via possibile.

Un noto recente caso ne offre una eloquente conferma.

Commuove, sconcerta la sua sofferenza silenziosa ed il suo amore ferito, nella speranza fino all'ultimo, di non arrivare alla rottura.

Pazienza nel sopportare attacchi alla sua persona; certa stampa ha sempre bisogno di un nemico e si avventa sovente contro di lui così indifeso. Un Papa non può fare querela ai suoi denigratori.

Paziente nel chiarire dubbi, specialmente in quei casi nei quali i suoi interventi sono interpretati in chiave politica.

Per la sua pazienza, la sua attesa è stato definito "amletico", incerto, dubbioso.

Egli stesso ha risposto: «Mi capita spesso di leggere che sono indeciso, inquieto, timoroso, incerto tra influenze contrastanti. Le questioni scottanti sono anche questioni complesse. Onestà vuole che non vengano trattate affrettatamente. Dobbiamo rispettare la complessità».

Il Papa deve “discernere”, pregare, pensare, ascoltare, interpretare. Lo Spirito Santo non lo dispensa da questo lungo, faticoso impegno di ricerca, di ascolto.

L'uomo della speranza

Forse nessun Papa si è trovato in situazioni storiche così complicate, dove il cambiamento sociale assume ritmi così vorticosi.

Ogni uomo è in ansia oggi per mutamenti così profondi. Come potrebbe un Papa non risentire di questa inquietudine?

Ha ereditato un Concilio in corso, uno stato di fermento in tutta la Chiesa. Tempo in cui si deve tener testa tanto ai fanatici del cambiamento, come ai refrattari ad ogni necessario, urgente rinnovamento.

A Paolo VI è toccato questo compito.

Non si riesce a definirlo né conservatore, né progressista. Molti non capiscono che un Papa deve essere necessariamente e conservatore e innovatore; e oggi tali tensioni sono più vive e si ripercuotono più fortemente anche nell'animo del Papa.

E, colle tensioni della Chiesa vive le ansie e le speranze del mondo: «Il nostro cuore è come un sismografo — ha detto — nel quale si ripercuotono tutte le vibrazioni dell'umana passione...» Bogotà, Manila, Hong Kong, il Palazzo dell'ONU hanno sentito riflettersi nel suo cuore tutti i moti, le incertezze, le ricerche, le paure di un'epoca.

Impersona l'angoscia del mondo d'oggi; ma anche la speranza in Cristo Risorto.

È il costruttore della Chiesa del futuro: Chiesa chiamata ad essere semplice, fraterna, di comunione.

Nonostante tutto è ottimista; tanto ottimista da lanciare al mondo la sfida della gioia.

Per la prima volta, nella Pentecoste del 1975, è venuto alla Chiesa un documento sulla

gioia. È la visione cristiana della vita e della storia dove è vivo, presente, operante Cristo Risorto, nostra speranza.

Preghiamo per il Papa. Siamo uniti col Papa.

Il Signore ce lo ha dato come maestro, come esempio per costruire insieme nel dialogo, nel coraggio, nella pazienza, nella speranza il futuro della Chiesa e la Chiesa del futuro.